



## 5 (Cinque) (2011)

**Un gangster movie all'italiana, a tinte fortissime e contorni troppo definiti.**

Un film di Francesco Dominedò con Alessandro Borghi, Matteo Branciamore, Alessandro Tersigni, Giorgia Wurth, Lidia Vitale. Genere Drammatico Produzione Italia 2011.

Uscita nelle sale: venerdì 24 giugno 2011

Ambientato tra Quarticciolo e Roma est, il film narra una storia di criminalità, con personaggi che sembrano usciti da un fumetto.

**Nicoletta Dose - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Manolo è, da sempre, uno sbruffone. Da bambino, insieme ai quattro coinquilini di cella del riformatorio, crea un gruppo di piccoli criminali. Con un patto di sangue suggella un'amicizia che resiste a matrimoni e figli, a droga e vizi. Una volta cresciuti, decidono di metter a punto una rapina 'facile facile', la portano a termine e scoprono di avere, tra le mani, un malloppo che va oltre le più alte aspettative: oltre ai milioni di euro previsti, trovano anche una valigetta dal contenuto segreto. Mentre si perdono in una nuova vita di perdizione e lusso sfrenato, la mafia russa, radicata a Roma da decenni, capisce che sono loro ad avere la preziosa refurtiva. Per i 'cinque' l'esistenza si trasforma in una corsa per la sopravvivenza.

Matteo Branciamore, strafatto di cocaina e intento a giocherellare con una pistola in mano, è un'immagine che molti spettatori faranno fatica ad accettare. Chi ha amato Marco (il bravo ragazzo dalle aspirazioni canterine de 'I Cesaroni'), strabuzzerà gli occhi di fronte a un personaggio fuori dagli schemi che si dimena e urla, sognando un futuro da 'magnaccia'. Il suo Manolo, disegnato a tinte fortissime e contorni troppo definiti, è il character meno riuscito del gruppo. In linea con la regia, energica e concitata (a tratti più adatta a un videoclip che a un film per il grande schermo), l'attore esagera ed estremizza un personaggio che rimane maledetto e affascinante solo sulla carta. Gli altri attori, di formazione principalmente televisiva (fiction o reality), dimostrano invece di saper reggere, con più equilibrio, i toni di una storia molto ambiziosa. Il regista punta a raggiungere la tradizione altissima dei gangster movie americani - e il tentativo è apprezzabile, considerando la realizzazione esigua di film di genere in Italia - ma '5 (Cinque)' si ferma molto più in basso, scontrandosi con limiti produttivi intrinseci e una sceneggiatura troppo legata agli stereotipi cinematografici del mondo criminale. La simbologia del numero, poi, sembra un decalogo a metà, senza capo né coda. E ritorna prepotente a coprire tutti i vuoti narrativi della storia.

Il film è così un esempio di buona volontà e grandi aspirazioni che, malgrado il peccato di presunzione stilistica, non va snobbato né decantato. Ma va analizzato nella sua fattura e preso come un invito alla riflessione, per augurare al cinema italiano di genere di tornare ad una fervida vitalità.